

DANIÈLE LAPLACE-TREYTURE - MARCELLA SCHMIDT DI FRIEDBERG

LE TERRITORIALITÀ CONTEMPORANEE NEL PRISMA DEL SOGGETTO

Un interesse sommerso per l'individuo. – Steve Pile, in un articolo del 2008, afferma che i «Debates in Geography about subjectivity are somewhat hushed» (Pile, 2008, p. 206). Nell'esplorare, quindi, alcune forme d'immaginazione legate al soggetto («territori e confini», «posizioni del soggetto», «pratiche spaziali», «tra me e te», «fuori dentro/dentro fuori»), egli ribadisce l'importanza del «dove» per il soggetto geografico, «Because otherwise the subject is nowhere» (*ibidem*, p. 215), per ribadire l'invito a «Abandon any idea that the self or subject or subjectivity can ever be fully known» (*ibidem*, p. 214). Non si vuole in questa sede pretendere di offrire un quadro sistematico di un tema così elusivo, elencarne tutte le direzioni di ricerca o inquadrare in modo esaustivo il dibattito sulle relazioni del soggetto con lo spazio e il luogo; s'intende, piuttosto, seguire alcune linee di pensiero che confermano l'interesse crescente – pur non sempre apertamente dichiarato – della geografia per l'individuo. Il nostro contributo, necessariamente breve, si limiterà a sollevare alcune questioni utili alla presentazione di un tema «emergente», per osservare come alcuni autori (Berdoulay, 1997; Berdoulay ed Entrikin, 1994, 1998; Lussault, 2000, 2007; Di Méo e Buléon, 2005; Di Méo, 2008a, 2008b, 2009; Turco, 2001; Pile e Thrift, 1995) si avvicinino al «soggetto geografico», associando le idee di individuo e di spazio, ed esplorino come esso possa essere declinato in relazione ai temi dello spazio pubblico (Fricau e Laplace-Treytur, in corso di stampa) e dello «sviluppo sostenibile» (Arnault de Sartre e Berdoulay, 2005). L'analisi delle territorialità contemporanee ha preferito spesso limitarsi all'esame delle dinamiche collettive e all'attenzione verso i gruppi, con il rischio di lasciare (troppo) spazio alle strutture e ai determinismi – siano essi culturali, sociali o naturali – e di sottostimare l'elemento di autonomia che caratterizza il nostro agire contemporaneo. L'attenzione verso l'individuo non potrebbe, forse, contribuire a spiegare, da un altro punto di vista, la ricchezza e la diversità della nostra relazione con i luoghi?

Michel Lussault, partendo dalla considerazione che l'individuo non è mai stato un «objet majeur» per la geografia, osserva come esso «S'est trouvé déclassé, marginalisé tel un épiphénomène, voire un résidu dont on laissait à d'autres le soin de s'occuper» (2000, p. 18) e invoca «Une promotion de l'individu comme pivot essentiel de nos analyses géographiques» (*ibidem*). Il tema, in realtà, non è nuovo. A prescindere dal contributo precur-

sore di Umberto Toschi (Toschi, 1954), in Italia troviamo a partire dagli anni Ottanta un proficuo incontro tra geografia e psicologia che introduce nel nostro paese la riflessione cognitivista e comportamentale anglosassone e francese e ragiona sulle relazioni tra ambiente e immagine soggettiva (Bianchi e Perussia, 1987; Bianchi, 1992). Scrivono Elisa Bianchi e Felice Perussia: «Lungi dal costituire un settore parziale della geografia, lo studio della soggettività ambientale rappresenta uno strumento pressoché indispensabile, accanto a molti altri ma ben presente, per una completa definizione degli insediamenti umani e delle loro dinamiche» (Bianchi e Perussia, 1987, p. 36). Tale interesse, tuttavia, è rimasto sporadico, riaffiorando qua e là nella nostra disciplina, senza mettere, a parte qualche eccezione, il «soggetto geografico» al centro della riflessione in modo esplicito.

Se si prende atto «Du retour du sujet et de l'acteur dans le champ des sciences humaines et sociales depuis une vingtaine d'années» (Di Méo, 2008b, p. 47), la nostra disciplina, secondo Guy Di Méo e Pascal Buléon, continuerebbe, tuttavia, a prestare un'attenzione insufficiente all'individuo: «Il nous semble évident [...] que la géographie, y compris et surtout sociale, ne peut plus se contenter de prendre en compte des groupes» (2005, p. 39). Per Di Méo, quindi: «Attori e agenti [...] contribuiscono, ovviamente, alla costituzione dei territori, che costruiscono con le loro azioni: senza attore non c'è geografia, e nemmeno territorio» (Di Méo, 2009, p. 120). Diversi termini sono stati proposti al fine di meglio selezionare, secondo l'espressione di G. Di Méo (2005), le «figures de l'être»: persona; soggetto; individuo; agente; attante; attore. Riescono, tuttavia, i diversi contributi, a loro modo ricchi e stimolanti, a concepire (sempre che ne abbiano l'intenzione) un individuo realmente «soggetto» e veramente «geografico»?

Un individuo veramente «soggetto» e veramente «geografico». – Di Méo e Buléon s'impegnano nel tentativo di afferrare l'individuo dal punto di vista della geografia sociale, in quanto figura sociale. Tra i molti termini, i due autori preferiscono fare riferimento al soggetto e alla persona per scegliere, infine, l'attore, inteso in senso lato, in quanto «Opérateur générique doté d'une capacité d'agir», più adeguato al fine di «Analyser les contenus sociaux dynamiques configurant les espaces géographiques» (2005, p. 29). Le «figures de l'être en voie de socialisation» sono situate lungo un *continuum* che si snoda dal soggetto umano, limitato qui a una «Conscience pure et libre de soi» («l'individualité considérée sous l'angle de l'intériorité»), fino alle «constructions sociales structurantes» (*ibidem*, p. 28) di gruppi, classi, caste eccetera. Per Michel Lussault si tratta, invece, di «prendre l'individu au sérieux» (Lussault, 2000, p. 28), cosa che egli fa nella sua definizione di attore («l'individu-acteur»), impegnato nelle «arts de faire» spaziali. Benché l'autore rifugga l'impiego del termine soggetto, constatando che alcuni vi ricorrono per promuovere «La souveraineté absolue de la personne» (Lussault, 2000, p. 12) – e preferisca fare riferimento all'individuo, al quale attribuisce «Des capacités de "liberté" réelle» (Lussault, 2000, p. 13), mostrandosi attento alla sua capacità riflessiva, alla sua intenzionalità e inventiva e al suo approccio multirazionale. Nella sua opera *L'homme spatial*, l'autore nota, tuttavia, che «Refuser l'hypothèse du sujet transcendantal pour préférer l'individu agissant socialement construit est une condition *sine qua non* pour mener une véritable démarche de sciences sociales» (Lussault, 2007, p. 165). Un soggetto concepito dal punto di vista della geografia non è, d'altro canto, un buon mezzo per evitare il «tranello» dell'ipotesi?

Per Angelo Turco, il soggetto diventa protagonista di una storia, conferendole un'identità, mediante il suo rapporto con il luogo – da intendere come composizione territoriale transcalare che attraversa tutto il campo narrativo del soggetto, nella sua totalità: «L'identité narrative se construit perpétuellement comme un récit dans lequel le sujet est protagoniste»

(Turco, 2001, p. 274). Turco considera due figure di soggetto: l'individuo e l'attore sociale. L'individuo, innanzitutto, è colto nel suo rapporto con il luogo, nell'azione di tessere una relazione «intima e personale» con esso; in questo ruolo, il soggetto accede alle problematiche della percezione, della corporeità o, ancora, dell'abitare (*ibidem*, pp. 274-275). Ritroviamo qui l'idea di Tuan che «Experience is compounded of feeling and thought» (Tuan, 1977, p. 10) e che «Emotions tints all human experience, including the high flights of thought» (*ibidem*, p. 8). Entra in gioco, quindi, l'attore sociale, a proposito del quale Turco sviluppa il concetto di sociotopia, in quanto spazio esistenziale ove l'identità narrativa conferisce al soggetto il compito di stabilire un ponte tra tradizione e innovazione. La sociotopia, «territoire dans lequel l'individu s'exprime publiquement comme membre d'une communauté», e «organise la visibilité de la norme qui régleme (ou prétend régler) la conduite sociale» (Turco, 2001, p. 277); ma anche «formazione geografica» che, mediante la «competenza topica degli individui» entra in uno spazio aperto alla negoziazione (*ibidem*, p. 279).

Malgrado la sottile analisi dei legami tra soggettività e geograficità, la riflessione presenta l'immagine di un individuo «scisso» in due ruoli, certamente complementari, ma pur sempre distinti; quanto al soggetto tende, una volta di più, a scomparire, a favore dell'attore sociale. Ancora, in un altro contesto, emerge la figura dell'attante: il posizionamento del soggetto – umano e non umano – in una rete di relazioni è esplorato dalla Actor Network Theory (ANT) che focalizza l'attenzione sul ruolo degli «attanti» nei processi, siano essi esseri umani o «cose» (Callon e Law, 1995; Latour 1997, 2005). L'enfasi, tuttavia, rimane situata sul ruolo di *agency* degli attanti piuttosto che sulla soggettività (Nightingale, 2006). Da questa breve e incompleta rassegna emerge come il soggetto geografico si trovi spesso a essere ignorato per ragioni differenti: per alcuni sarebbe troppo libero, troppo astratto, mentre ad altri apparirebbe troppo poco attivo. Al di là delle preferenze per un termine o per l'altro, i dibattiti intorno all'individuo mostrano la difficoltà (ben comprensibile) di cogliere l'idea di un soggetto, in effetti, assai complesso.

Verso un soggetto geografico. – Sarebbe, quindi, auspicabile, dal punto di vista della geografia, lasciare più spazio e attribuire maggior consistenza al soggetto – come è stato fatto, ad esempio, da parte di sociologi francesi, quali Alain Touraine (1992) o François Dubet (1994) – un soggetto attivo, impegnato in un processo che va oltre la «semplice» dimensione soggettiva dell'esperienza umana (nel senso dell'esperienza sensibile e delle emozioni) e concerne piuttosto la propria dinamica di auto-costruzione. La geografia, come altre scienze sociali, ha conosciuto a partire dagli anni Ottanta una svolta, ispirata dai *cultural* e *postcolonial studies* britannici (Hall, 2006), dal poststrutturalismo francese di Derrida e Foucault, dalle teorie femministe, psicoanalitiche eccetera: ne è derivato per i geografi un ripensamento critico della disciplina che riguarda «Not only the masculinization and heteronormative construction of space, but also the intersection of raced/classed/gendered/sexed geographies and practices and performativities of identity/subjectivity within (and beyond) the discipline» (Del Casino e Marston, 2006, p. 999). Il *cultural turn* ha aperto la strada alla riflessione sulla costruzione delle relazioni potere/spazio/individuo/luogo. Spiega Doreen Massey: «There is also that line of questioning, especially from feminist philosophers, which puts the political arguments for understanding identity/subjectivity in a more strongly relational manner [...] for the (potential) outwardlookingness of practiced subjectivity» (Massey, 2005, p. 58).

La geografia femminista si è dedicata all'esplorazione dei processi corporei, discorsivi e sociali, legati alla produzione della soggettività, in un repertorio dinamico di possibilità che

situano la posizione del soggetto in base all'appartenenza etnica, al genere, alla classe (Butler, 1990; Bondi, 2003; Longhurst, 2003): «What emerges is an understanding of subjectivity and space that insists that subjectivities and space are interactive and mutually constituted» (Nightingale, 2006, p. 8). Il «soggetto unico» della geografia si è frantumato in una molteplicità di voci e di ruoli, in un processo dinamico di relazione con i luoghi. Commenta Rosi Braidotti: «La figurazione che io propongo del soggetto [...] è la nomade. Questo soggetto si può definire anche postmoderno/industriale/coloniale a seconda del proprio luogo di enunciazione. Poiché classe sociale, razza, appartenenza etnica, genere, età e altri tratti specifici sono gli assi di differenziazione che, intersecandosi e interagendo, costituiscono la soggettività, la nozione di nomade si riferisce alla simultanea presenza di alcuni o molti di questi tratti nello stesso soggetto [...] Il soggetto nomade è un mito, un'invenzione politica» (Braidotti, 1994, p. 7).

Nell'esame delle mutazioni della soggettività dal punto di vista delle sue patologie (depressione e dipendenze) il sociologo Alain Ehrenberg (1998) sottolinea la nuova ingiunzione normativa che pesa su ogni individuo (per lo meno nelle nostre società occidentali): diventare sé stessi, assumendo la responsabilità e l'iniziativa di questo divenire. La tecnologia avanzata, come ci ricorda Donna Haraway (1985), è anche una «macchina cannibale» che tenta di fagocitare i corpi, con le sue telecamere, protesi e mezzi avanzati di controllo. Per Agamben il soggetto è «assoggettato» ai regimi dei dispositivi, nel senso di Foucault, che agiscono con opere di desoggettivazione continua, piuttosto che con la costruzione di personalità libere. Il soggetto si moltiplica in modo seriale: «L'utilizzatore di cellulari, il navigatore di Internet, lo scrittore di racconti, l'appassionato di tango, il no global ecc. ecc.» (Agamben, 2006, p. 23), frantumandosi nell'infinita «mascherata» della società contemporanea. Il conflitto, secondo Ehrenberg, si sposta (nonostante le apparenze) dal permesso/vietato al possibile/impossibile: ci sembra questa una maniera di ricordare l'importanza delle idee d'autonomia e di capacità riflessiva, ma anche di costrizione legate all'idea di un soggetto indotto (talvolta nella sofferenza) a farsi carico di sé stesso, in una dimensione sempre più intensa (Arnault de Sartre e Berdoulay, 2005, p. 9).

La riflessione geografica sul soggetto potrebbe acquisire così un duplice significato: concepire, da un canto, un soggetto situato (un soggetto geografico) che non costituisce, quindi, una «pura coscienza» o astrazione, dall'altro lato un soggetto riconosciuto non solo nel suo margine di manovra nei confronti delle costrizioni ben reali che gravano su di esso, ma anche nella sua capacità creativa.

Ritroviamo l'approccio umanista della geografia: «The humanist engage the same question of constructed geographies with a centered subject interpreting the world, a subject who acts as a relatively autonomous agent whose power rests primarily in language, the power to create meaning, and the ability to communicate and cooperate with others» (Entrikin e Tepple, 2006, p. 38). Alcuni autori del passato c'invitano, d'altra parte, in questa direzione, dal punto di vista della geografia umanista o fenomenologica, sull'esempio di Eric Dardel (1990) o, in uno stile del tutto differente, di Elisée Reclus: «La contribución de Elisée Reclus, a la vez autor libertario y geógrafo, resulta muy interesante, pues él se esfuerza, en los albores de la geografía moderna, por integrar el sujeto individual a la ciencia que buscaba promover» commenta Vincent Berdoulay (Berdoulay, in corso di stampa). Elisée Reclus scrive: «C'est dans la personne humaine, élément primaire de la société, qu'il faut chercher le choc impulsif du milieu, destiné à se traduire en actions volontaires pour répandre les idées et participer aux œuvres qui modifieront l'allure des nations. L'équilibre des sociétés n'est instable que par la gêne imposée aux individus dans leur franche expansion [...] c'est de l'homme que naît la volonté créatrice qui construit et reconstruit le monde» (Reclus, 1905, pp. III-IV).

Soggettività, spazio locale, «sviluppo sostenibile». – L'attenzione all'individuo o, per meglio dire, la prospettiva del soggetto geografico trova un punto di partenza interessante nella nozione di luogo affrontata da Vincent Berdoulay e Nicholas Entrikin, in quanto «La notion de lieu engage celle d'un sujet» (1994, p. 191). I due autori spiegano: «Processus et résultat de la combinaison par le sujet de logiques naturelles et humaines diverses, le lieu acquiert le caractère d'objectivité de ses composantes [...] le lieu repose sur l'idée d'un sujet actif qui doit sans cesse tisser les liens complexes qui lui donnent son identité tout en définissant ses rapports à son environnement» (1998, p. 118). Come osservano Xavier Arnault de Sartre e Vincent Berdoulay a proposito dello sviluppo locale, «Nouveaux lieux d'énonciation nous permettent d'être partie prenante de notre devenir» (2005, p. 11). I numerosi contributi raccolti nella loro opera testimoniano non solo la capacità degli individui di agire in quanto soggetti, ma di fatto anche come sempre più spesso politiche pubbliche (nei contesti culturali e sociali più svariati, ove, talvolta, la violenza e la povertà sono implacabili) tentino di trarre vantaggio da una tale concezione dell'individuo, in grado di trasformarsi e di trasformare il proprio ambiente di vita. «The primary way in which the geographical subject realize its active commitment to place is by means of *habitation*» (Casey, 2001, p. 687); spiega Casey: «I shall call this subject "the geographical self", and I will consider the bodily basis of this self's inhabitation of places in a circumambient landscape» (*ibidem*, p. 688); e ancora: «There is only one subject of place, one body-subject, one embodied self who experiences, expresses, and deals with place by means of *habitus*, *habitation*, and *idiolocalization*» (*ibidem*, p. 689). Il luogo entra a far parte del corpo-soggetto, permeandone le azioni, le abitudini e i comportamenti: si entra nella *Betweenness of places* di Nicholas Entrikin (1991).

L'esigenza di tener conto del soggetto emerge, inoltre, nei grandi appuntamenti internazionali dedicati alle tematiche ambientali. Possiamo già osservare questa svolta nel cosiddetto Summit della Terra di Rio de Janeiro (1992), ove nella *Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo* si rompe il tradizionale binomio «uomo-ambiente» che aveva dominato a Stoccolma (1972) e in molti appuntamenti seguenti, e appare un quadro differenziato di attori, nel nome dello «sviluppo sostenibile»: il ruolo vitale delle donne (Principio 20), la creatività e gli ideali della gioventù (Principio 21), i popoli indigeni, le loro comunità e altre comunità locali per le loro conoscenze e pratiche tradizionali (Principio 22). L'attenzione alle comunità locali emerge, inoltre, dall'*Agenda 21*, il documento a vocazione operativa di Rio, firmato da oltre 150 Stati, che fornisce le linee guida per realizzare a tutti i livelli la cosiddetta «sostenibilità». Il Capitolo 28 dell'*Agenda 21* (o *Agenda 21 locale*) è dedicato al livello locale delle decisioni in quanto «Le collettività locali [...] svolgono, a un livello amministrativo più vicino alla popolazione, un ruolo essenziale nell'educazione, nella mobilitazione e nel prendere in considerazione il punto di vista del pubblico in favore dello sviluppo sostenibile». Una modalità di applicazione dell'*Agenda 21 locale* sono i sistemi di gestione ambientale certificati (ISO 14001 o Reg. EMAS): un esempio è il comune di Varese Ligure, dal 1999 primo paese in Europa certificato per la qualità ambientale – ISO 14001 – e per la registrazione EMAS da parte del Comitato Ecolabel-Ecoaudit. La cosiddetta «valle del biologico» ha puntato la propria ripresa economica e il futuro della qualità di vita dei suoi abitanti sulla riconversione in base a standard ecologici: dai pannelli fotovoltaici sui tetti del Comune e delle scuole, alle pale eoliche che forniscono energia pulita, fino ai programmi di educazione ambientale per i bambini. Varese Ligure ha ottenuto nel 2003 il premio dell'Unione Europea «100% sostenibile» per la compatibilità ambientale.

La discussione sulla sostenibilità locale impone, inoltre, un ripensamento «soggettivo» degli indicatori di «ricchezza» e di qualità della vita, un compito non facile che richiederebbe la ponderazione di valori «personali», molto difficili da misurare. Paul Viveret, nel suo

Reconsidérer la richesse esorta a «cambiare di termometro» e ipotizza indicatori di sviluppo umano sostenibile che integrino valori di distruzione e «dissociazione» fisica e psichica: «Outre le temps, les indicateurs les plus robustes et les plus susceptibles d'usages multiples sont ceux qui sont les plus proches des "fondamentaux écologiques et anthropologiques": – indicateurs de nuisance et de destruction pour l'état des ressources vitales de la biosphère et de la planète; – indicateurs démographiques, de causes de mortalité, de causes de maladies les plus graves, de mise en danger de la vie physique ou psychique des humains, de causes de destruction du lien social les plus manifestes» (Viveret, 2003, p. 111).

Portatore di valori e di senso, lo spazio pubblico richiama a sua volta, in modo evidente, l'idea di un soggetto non più percepito come monolitico e del tutto prevedibile. Lo si può osservare nelle politiche di valorizzazione di spazi urbani (recupero di aree dismesse, di piazze, aree verdi, *waterfront*) e nel tenere conto di una pluralità di pratiche e di esperienze possibili del luogo, valorizzandone una dimensione del tutto polisensoriale. Un buon esempio è la sistemazione recente del lungofiume di Bordeaux (Fricau e Laplace-Treytore, in corso di stampa): tram, passeggiate, piste ciclabili, aree verdi e per il tempo libero, parchi giochi, giardini e «specchi d'acqua» (vere spiagge urbane in estate) hanno cambiato profondamente e ampliato le possibilità di fruizione e di appropriazione di un luogo, fino allora riservato alla circolazione automobilistica. Restituito al cittadino e ripensato nella sua dimensione materiale e simbolica, il lungofiume della Garonna offre all'individuo una maggior libertà nelle sue modalità di occupare lo spazio e di dotarlo di significato. La particolare attenzione riservata al corpo in movimento mostra la volontà di sensibilizzare nuovamente l'individuo all'ambiente urbano, in modo tale da rinnovare «la relation entre l'expérience qu'ont les hommes de leur propre corps et les espaces dans lesquels ils vivent» (Sennett, in Fricau e Laplace-Treytore, in corso di stampa, p. 13).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN G., *Che cos'è un dispositivo?*, Roma, Nottetempo, 2006.
- ARNAULT DE SARTRE X. e V. BERDOULAY, *Le développement local dans la perspective du sujet géographique*, in *Développement local et sujet géographique*, in «Hégoa», Pau, 2005, 25, pp. 5-14.
- BERDOULAY V., *Le lieu et l'espace publique*, in «Cahiers de Géographie du Québec», Québec, 1997, pp. 301-309.
- BERDOULAY V., *El individuo como sujeto geográfico: interés y modernidad de las concepciones de Elisée Reclus*, in G. CAPRON e altri (a cura di), *La geografía ciencia universal con compromiso social*, Città del Messico, CEMCA, in corso di stampa.
- BERDOULAY V. e J.N. ENTRIKIN, *Singularité des lieux et prospective*, in «L'Espace Géographique», Parigi, 1994, pp. 189-202.
- BERDOULAY V. e J.N. ENTRIKIN, *Lieu et sujet. Perspectives théoriques*, in «L'Espace Géographique», Parigi, 1998, pp. 111-121.
- BIANCHI E., *La soggettività ambientale in geografia: tradizione o innovazione?*, in G. CORNA PELLEGRINI ed E. BIANCHI (a cura di), *Varietà delle geografie. Limiti e forza delle discipline*, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 71-86.
- BIANCHI E. e F. PERUSSIA, *Soggettività e ambiente, spunti per una riflessione critica*, in E. BIANCHI, F. PERUSSIA e M.F. ROSSI (a cura di), *Immagine soggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*, Milano, UNICOPLI, 1987, pp. 31-45.

- BONDI L., *Empathy and Identification: Conceptual Resources for Feminist Fieldwork*, in «ACME. International E-Journal of Critical Geography», Okanagan, 2003, 1, pp. 64-76.
- BRAIDOTTI R., *Nuovi soggetti nomadi*, Roma, Sossella, 2002.
- BUTLER J., *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge, 1990.
- CALLON M. e J. LAW, *Agency and the Hybrid Collectif*, in «The South Atlantic Quarterly», Durham (NC), 1995, pp. 481-507.
- CASEY E.S., *Between Geography and Philosophy: What does It mean to be in the Place-World?*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 2001, 4, pp. 683-693.
- DARDEL E., *L'homme et la terre*, Parigi, CTHS, 1990 (edizione originale, Parigi, PUF, 1952).
- DEL CASINO V.J.jr. e S.A. MARSTON, *Social Geography in the United States: Everywhere and nowhere*, in «Social & Cultural Geography», Londra, 2006, pp. 995-1009.
- DI MÉO G., *Une géographie sociale entre représentations et action, in Représentation, action, territoire. Hommage à Hervé Gumuchian*, in «Montagnes Méditerranéennes», Grenoble, 2008 (a), pp. 13-21.
- DI MÉO G., *La géographie culturelle: quelle approche sociale?*, in «Annales de Géographie», Parigi, 2008 (b), pp. 47-66.
- DI MÉO G., *Geografia sociale: il ritorno del soggetto e dell'attore*, in «BSGI», 2009, pp. 113-128.
- DI MÉO G. e P. BULÉON, *L'espace social. Lecture géographique des sociétés*, Parigi, Armand Colin, 2005.
- DUBET F., *Sociologie de l'expérience*, Parigi, Seuil, 1994.
- EHRENBERG A., *La fatigue d'être soi*, Parigi, Editions Odile Jacob, 1998.
- ENTRIKIN N.J., *The Betweenness of Places: Towards a Geography of Modernity*, Baltimora, John Hopkins, 1991.
- ENTRIKIN J.N. e J.H. TEPPLER, *Humanism and Democratic Place-Making*, in S.C. AITKEN e G. VALENTINE, *Approaches to Human Geography*, Londra, SAGE, 2006, pp. 31-41.
- FRICAU B. e D. LAPLACE-TREYTURE, *Le piéton de Bordeaux: nouvelles pratiques de déplacement et de découverte de la ville*, in «Géographie et Cultures», Parigi, in corso di stampa.
- HALL S., *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Roma, Meltemi, 2006.
- HARAWAY D., *A Manifesto for Cyborgs*, in «Socialist Review», Londra, 1985, 80, pp. 65-107.
- LATOUR B., *Constructing Actor-Network Theory*, in M. MICHAEL (a cura di), *Constructing Identities*, Londra, Sage, 1997.
- LATOUR B., *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- LONGHURST R., *Introduction: Placing Subjectivities, Spaces and Places*, in K. ANDERSON, M. DOMOSH, S. PILE e N. THRIFT, (a cura di), *Handbook of Cultural Geography*, Londra, Sage, 2003.
- LUSSAULT M., *Action(s)!*, in J. LÉVY e M. LUSSAULT (a cura di), *Logiques de l'espace, esprit des lieux. Géographies à Cerisy*, Parigi, Belin, 2000, pp. 11-36.

- LUSSAULT M., *L'homme spatial/ La construction sociale de l'espace humain*, Parigi, Seuil, 2007.
- MASSEY D., *For Space*, Londra, Sage, 2005.
- NIGHTINGALE A., *Caring for Nature: Subjectivity, Boundaries and Environment*, Edimburgo, University of Edinburgh-Institute of Geography, School of Geosciences, 2006 (*online paper*).
- PILE S. e N. THRIFT (a cura di), *Mapping the Subject: Geographies of Cultural Transformation*, Londra, Routledge, 1995.
- PILE S., *Where is the Subject? Geographical Imaginations and Spatializing Subjectivity*, in «Subjectivity», Londra, 2008, 23, pp. 206-218.
- RECLUS E., *L'Homme et la Terre*, Parigi, Librairie Universelle, 1905, t. 1.
- TOURAIN A., *Critique de la modernité*, Parigi, Fayard, 1992.
- TUAN Y.-F., *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- TOSCHI U., *I fondamenti psicologici della geografia umana*, in «RGI», 1954, pp. 185-199.
- TURCO A., *Sociotopies: institutions géographiques de la subjectivité*, in «Cahiers de Géographie du Québec», Québec, 2001, 125, pp. 269-284.
- VIVERET P., *Reconsidérer la richesse (Mission Nouveaux facteurs de richesse, Rapport par le Conseiller référendaire à la Cour des Comptes, à la demande de Guy Hascoët Secrétaire d'Etat à l'Économie Solidaire)*, gennaio 2002.

CONTEMPORARY TERRITORIALITIES IN THE PRISM OF THE SUBJECT. – Subjectivity related to places starts to becoming a central issue in geography. A growing interest about the self is already manifest in other human and social sciences. Without any ambition of an exhaustive «state of the field» in a debate «somewhat hushed», we try to follow the current discussion on different topics of interest of geography. We intend to investigate the difficulty of switching from different expressions and roles of the subject (actor, actant) or of categories of subjects (class, gender, community, etc.) to the spatial dimension of the *real* self. The concept of «geographical subject» emerge in its autonomous and imaginative functions. Different fields of research (local development, sustainability, public space) show the necessity and the width of a perspective of work in progress.

Université de Pau et des Pays de l'Adour, Laboratoire SET-UMR CNRS-UPPA 5603
daniele.laplace@univ-pau.fr

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa»
marcella.schmidt@unimib.it